



**Rassegna stampa**  
quotidiana

*Napoli, martedì 3 dicembre 2013*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**17** CENTRI DI ASCOLTO SOCIALE:  
LA CRISI NASCONDE OPPORTUNITÀ

# I Centri di ascolto sociale: La crisi nasconde opportunità

Di **ANDREA ESPOSITO**

**Una crisi** che sembra non finire mai può essere fermata solo sfruttando le infinite opportunità che essa stessa produce. E' questo il messaggio che viene fuori dal convegno "Economia in crisi, la crisi dell'uomo", organizzato ieri dal Denaro in collaborazione con il Cad sociale (Centri di Ascolto del Disagio sociale) nel Salone degli specchi del settecentesco palazzo Zapata a Napoli. "I Cad - dice **Francesco Muzio**, presidente Cad sociale provincia di Napoli - si occupano di dare ascolto al disagio dei cittadini in più ambiti. Solo 10 giorni fa eravamo a San Giorgio per parlare del femminicidio e ci troviamo oggi qui per parlare dei problemi dell'imprenditoria. Il nostro impegno è, e sarà sempre, quello di stare al fianco delle imprese e degli uomini che fanno impresa".

A confronto, moderati dal direttore del denaro **Alfonso Ruffo**, esponenti provenienti da diversi set-

tori. A centrare il tema è il presidente del Cad sociale nazionale, **Gerardo Rosa Salzano**, che sottolinea quelle che sono le caratteristiche fondamentali di questo progetto: "Il Cad ha nel suo Dna l'operatività. Si tratta di un grande progetto, apolitico, per l'Italia. A partire da ogni provincia - prosegue Salzano - aggregiamo grandi famiglie per sviluppare la società del futuro". Una società che si basa sulle professionalità e sulla voglia di essere sempre al servizio della collettività per raggiungere un obiettivo comune: il benessere. Salzano spiega ancora come "con la crisi dell'uomo sia venuta a mancare anche la tutela del lavoro, abbiamo quindi sentito il bisogno di creare una rete certificata. Questa crisi dell'uomo si riflette in ogni campo, soprattutto nella po-

litica, che però può ancora dare qualcosa". La direzione intrapresa è favorire opportunità di business tutelando idee e progetti che vengono di volta in volta sottoposti: "siamo un'associazione non profit che cerca il profit per i suoi associati, e questa è una cosa che non fa nessun altro" spiega ancora Salzano. Tra i prossimi progetti del Cad c'è, infatti, quello di aggregare imprese delle 30 nazioni più povere al mondo e di portarle ad Expo 2015 per sviluppare sinergie con imprenditori italiani creando in questo modo uno scambio di opportunità. A testimonianza del lavoro svolto dal Cad sociale di Napoli è stata presentata da **Maurizio Stella** l'esperienza di Well-come, una realtà che cerca di aiutare imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti in un'attività basilare per ogni impresa: la ricerca di clienti. Well-come consente di ottenere una serie di buoni sconto in proporzione alla spesa effettuata in esercizi commerciali convenzionati.

### **Valorizzare il territorio**

A fare gli onori di casa ci pensa **Daniilo Iervolino**, presidente del-

know how con iniziative culturali per diffondere sempre più l'idea del 'merito', dobbiamo costituire un'Università delle opportunità", conclude Iervolino.

### **Alfano: Sud denigrato**

Insomma, tempi duri per Pmi, imprenditori, lavoratori e anche per chi si appresta ad entrare nel mondo del lavoro. Secondo **Emilio Alfano**, presidente, presidente di Confapi Campania, le ragioni di questa crisi affondano nel mondo politico, ma anche in temi d'attualità, come ad esempio quella relativa alla "terra dei fuochi". "C'è in atto una forte denigrazione del Sud - spiega Alfano - terra da cui, invece, vengono fuori prodotti eccellenti". Quel che è certo è le imprese del Sud hanno perso competitività. Alfano individua nei costi energetici e nella lentezza della burocrazia le chiavi per comprendere il fatto che fare impresa nel Meridione costi in media il 20-25% in più rispetto al Nord Italia. Dalla crisi di produzione a quella dei consumi, **Rosario Caputo**, presidente di Gafi Sud, mette in risalto un dato allarmante: i consumi in Italia sono precipitati in media del



5%, ma mentre al Nord il calo è del 3% al Sud è dell'11%.

"Per far fronte alle difficoltà - avverte Caputo - bisogna innanzitutto fare squadra. Ma non solo, se consideriamo che in Italia esistono 680 Confidi (70 solo in Campania) ma sono solo in 57 a movimentare il 90% dei fondi garantiti: bisogna essere in grado di aumentare il proprio peso e non il numero delle reti".

Il presidente di Confartigianato Napoli, **Enrico Inferrera**, punta il dito contro la politica, individuando in un sistema di tipo quasi feudale la causa dei problemi dell'imprenditoria italiana: "Dobbiamo cambiare questo Paese - sostiene Inferrera - , viviamo un momento molto importante e, nonostante tutto, di grande entusiasmo". Entusiasmo che si respira nelle parole di **Rosario De Vincenzo**, amministratore di Hgm Consultancy, mentre spiega l'idea da cui è nata la sua impresa: "In Italia il mutuo è quasi sempre fonte di problemi. Si tratta di situazioni delicate e difficili da gestire per chi non ha competenze specifiche, quindi noi abbiamo realizzato, grazie anche all'aiuto del Cad, un sistema di cloud e video tutorial

che possano aiutare chi ne ha bisogno ad orientarsi". Stesse motivazioni alla base dell'idea di **Angela Fragnelli**, titolare dello studio Fragnelli finanza agevolata, che si è assunta il compito di aiutare imprenditori e aspiranti tali a reperire il credito. Opportunità e idee, insomma, oltre alla capacità di aggregazione, possono aiutare le Pmi in questo momento delicato. Ma non solo: al centro del dibattito, infatti, c'è anche l'uomo, come ricorda **Mario Giustino**, membro del direttivo dei Giovani di Confindustria: solo tenendo bene presente questo punto è possibile riuscire a creare il benessere.

Si spinge ancora più avanti in questa direzione **Francesco Perillo**, consulente d'impresa e autore del libro *Romanzo aziendale*, quando afferma che c'è "bisogno di dare un'etica al come fare impresa (e politica) attraverso criteri di lealtà e legalità: infatti sono i comportamenti politici di ognuno di noi alla base di quella competitività che si è persa pian piano nel tempo". ●●●

## **Festival dei diritti umani, oggi la presentazione del cartellone**

**NAPOLI** - Quando con l'arte si cerca di raggiungere le coscienze, di fare educazione civica e civile. Oggi alle 10:30, nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, alla presenza dell'Assessore alla Cultura **Nino Daniele** e del coordinatore del festival **Maurizio Del Bufalo**, verrà presentato alla stampa il cartellone della Rassegna 2013 della VI Edizione del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.

Da venerdì a domenica l'iniziativa dell'Ail per raccogliere fondi

# Stelle di Natale in piazza tre giorni contro le leucemie

TRE giornate di solidarietà. L'appuntamento Ail per la lotta contro leucemie e linfomi coinvolge quattromila piazze in tutta Italia. Anche quelle della Campania. Da venerdì a domenica l'iniziativa "Stelle di Natale" sarà realizzata grazie a migliaia di volontari che dalle loro postazioni venderanno le piantine natalizie con logo Ail in cambio di un contributo minimo associativo di 12 euro.

Come negli anni precedenti, anche stavolta la manifestazione permetterà di raccogliere fondi da destinare al finanziamento di progetti di ricerca e di assistenza, fondi che nel 2012 hanno oltrepassa-

to i 6.410 euro. D'altronde, è anche merito dell'Ail se oggi è possibile assicurare ai pazienti terapie sempre più efficaci e mirate, compre-

so il trapianto di cellule staminali. I punti di raccolta e informativi di Napoli: via Calabritto (piazza dei Martiri), via Scarlatti (angolo via Merliani), piazza Medaglie d'Oro, via Petrarca (Serpentone), corso

Secondigliano (altezza civico 230), viale Campi Flegrei, piazza Carità, piazza del Gesù, piazzetta Totò (Rione alto).

Tra gli obiettivi, c'è il finanziamento del Gruppo Gimema Italiano (malattie ematologiche del-

l'adulto) cui fanno capo 150 centri di ematologia. Il consorzio mira all'identificazione e alla diffusione dei migliori standard diagnostici e terapeutici per assicurare un trattamento omogeneo ai pazienti in tutta Italia. La realizzazione delle case-alloggio Ail, che consentono ricoveri più brevi, è prevista per ospitare i non residenti e i familiari: il servizio funziona in 33 città, oltre tremila le persone accolte.

(g. d. b.)

**IL CONVEGNO**  
**Diritto alla Salute,**  
**in campo la Uil**

«La Campania ed il diritto alla Salute... quale futuro?»: è il titolo del convegno che si terrà oggi nella sede della Uil Campania al varco Pisacane-interno Porto. Interverranno, tra gli altri, il Governatore Caldoro, il segretario generale della Uil della Campania Anna Rea, Fabio Tedeschi di Sdn, Antonio Pedicini dell'Istituto Pascale,

Celeste Condorelli ad della Clinica Mediterranea, Rocco Granata dg Aorn Cardarelli, Giuseppe Ferraro dg Asl Napoli 2 Nord. Le conclusioni sono affidate a Giovanni Torluccio, segretario generale della Uil Fpl.



## La solidarietà Perseguitata dall'ex marito Giusy, vittima di stalking Secondigliano in campo

**Claudia Procentese**

«Mia figlia non deve morire». È il commosso appello lanciato da Rosaria, ieri pomeriggio, nella sala parrocchiale della chiesa Cristo Re a Secondigliano. «Sono dieci anni che non viviamo più - racconta la donna trattenendo le lacrime - perché l'ex marito di mia figlia ha deciso di rendere un inferno la nostra vita». Dieci come gli anni di matrimonio di Giusy Vacca, seduta in prima fila, attorniata da familiari e amiche, testimoni quotidiani del suo dramma. Tutti partecipanti ad un dibattito organizzato dal parroco don Francesco Minnelli. Tema dell'incontro (a cui hanno preso parte anche i consiglieri della VII municipalità Vincenzo Mancini e Mauro Marotta, Maria De Marco dell'associazione Dream Team e la parlamentare Valeria Valente): «Violenza sulle donne ed emargi-

nazione dell'area nord». «Ma vuole essere un momento per svegliare le coscienze - sottolinea il sacerdote -, perché la violenza non può essere un fatto privato, per abbracciare coralmente Giusy».

Ora il suo ex compagno, Diego Mastranzo, anni fa accusato di associazione di stampo camorristico e poi assolto, si trova in cella a Poggioreale per atti persecutori nei confronti della giovane. Ad arrestarlo, il 25 aprile, sono stati gli uomini del locale commissariato, diretti dal dirigente Antonio Cristiano e coordinati dall'ispettore Cristofaro Cozzolino. «Ho avuto, fin dall'inizio, sostegno ed assistenza umana dalla polizia - dice Giusy -. Ho presentato 5 denunce, ma l'arresto è avvenuto dopo che, evaso dai domiciliari, lo scorso aprile mi ha incendiato la porta di casa cospargendola di benzina. E dentro c'erano anche i suoi figli». Giusy conosce Diego a 14 anni fuori la scuola del rione Berlingieri, dove vive ancora oggi a casa della madre, con i suoi

bambini di 11 e 7 anni.

«Era un tipo geloso, ma nulla più - ricorda -. Dopo due anni e mezzo sono rimasta incinta ed abbiamo deciso di sposarci. Ma lui comincia ad essere violento con me, a picchiarmi, fa uso di droga, lavora saltuariamente e spesso in affari loschi». Per questo motivo lei si trasferisce a casa della mamma. Poco tempo di convivenza anche perché, nel frattempo, l'uomo viene arrestato. «Entra ed esce di galera ed io lo seguo tra Napoli e Catanzaro, con dolore e sacrificio - aggiunge Giusy -. Alla fine capisco che lui non cambierà e decido di lasciarlo». Glielo comunica durante un colloquio in carcere, ma lui crede che, una volta uscito di lì, la moglie lo accoglierà di nuovo a braccia aperte. Ma non è così. «Da qui le minacce telefoniche anche di notte - continua la donna -. "Io e te una sola bara" mi diceva. Incen-

dia l'auto di mio padre, spara colpi di pistola contro il mio balcone. E tutte le volte preannuncia questi suoi atti con un "mò ti faccio un bel regalo". Fino al 25 aprile». Oggi Giusy ha 29 anni, lavora come commessa, cerca una vita normale. «Non ho paura di lui - dice -, mi dispiace solo non aver capito subito che uomo fosse. Adesso desidero un futuro sereno per i miei figli».

In prima fila don Minnelli nell'assemblea pubblica per la giovane maltrattata

### L'appello

«Incendiò la porta di casa dentro c'erano i miei due bambini»



**UNIVERSITA'**

## Sepe consegna borse di studio

Questa sera alle 17, all'Università Federico II, l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe consegnerà ai vincitori le borse di studio intitolate a Libera Fabbicino Tessitore (XIV edizione) e a uno dei suoi predecessori, il cardinale Michele Giordano (III edizione) assegnate in particolare a studenti meritevoli per iniziativa della Fondazione Guido e Roberto Cortese,

del professor Fulvio Tessitore e di amici del porporato lucano scomparso nel 2010.

La classifica

Qualità della vita  
toccato il fondo

STELLA CERVASIO

**N**APOLI ultima in classifica per qualità della vita. Secondo il "Sole 24 Ore" la città è speculare in negativo a Trento. Napoli ha già conseguito la maglia nera nel 2010 e, rispetto

al 2012, sostituisce una Taranto in risalita. «Gli ultimi saranno i primi — è il commento del sindaco de Magistris — c'è anche invidia perché qui oggi inauguriamo una stazione della metropolitana».

SEGUE A PAGINA III

Il dossier del "Sole 24 Ore" sulla qualità della vita in Italia

Napoli precipita in fondo  
ma de Magistris non ci sta  
"Gli ultimi saranno i primi"

(segue dalla prima di cronaca)

STELLA CERVASIO

LA NOTIZIA esce infatti in un giorno di svolta vera nei trasporti, anche se manca sempre qualcosa (i bus che diminuiscono). Più tardi il sindaco torna a rispondere alle critiche del quotidiano che lo accusa di «aver dissipato tutta la spinta al rinnovamento che gli era valsa il 65 per cento dei consensi». «Napoli - commenta de Magistris - nelle statistiche non è mai stata prima, però non sono affatto convinto che sia l'ultima. L'indagine riguarda tutta la provincia, circa tre milioni di persone. Questo è un fattore di cui si deve tener conto». Una controreplica arriva dal segretario generale della Cgil Campania, Franco Tavella che definisce «infelice la battuta: la crisi che attraversa Napoli è fin troppo visibile, dai trasporti all'occupazione, dall'economia alla condizione ambientale, dalla qualità dei servizi alla sicurezza. Il sindaco - conclude Tavella - se ha davvero a cuore i problemi di Napoli e dei napoletani, farebbe bene a uscire dalla demagogia, a definire un programma di rilancio e ad abbandonare

inutili ironie e facili populismi».

È una città sulla sedia a rotelle, attaccata a un respiratore artificiale, quella descritta dai dati del "Sole". Che si distingue a sorpresa per le infrastrutture e copertura della banda larga, ma per tutto il resto, nel settore "affari", "lavoro" e "popolazione" tocca il fondo delle classifiche. Centosette le province testate in 36 diverse classifiche, la cui risultante dà l'ultimo posto a Napoli che però peggiora solo di un punto rispetto all'anno scorso, a differenza di Brescia che perde il massimo dei punti: 25. Le voci più in rosso sono: ricchezza prodotta (96esimo posto), consumi, costo della casa (3.750 euro al metro quadro), fallimenti di aziende, ecosistema urbano, asili nido, velocità della giustizia, densità demografica, tasso migratorio, emigrazione giovanile, immigrati regolarizzati, microcriminalità e rapine e furti d'auto, estorsioni e frodi - mentre Napoli sembra scansare la piaga dei furti in appartamento. La città è malmessa persino quanto a indice di sportività e numero di ristoranti e bar ogni centomila abitanti (sta meglio a librerie e cinema), e maleva anche con il volontariato: ultimi in classifica anche qui.

«Una performance che non sorprende - dice il presidente di Unioncamere, Maurizio Madaloni - ma mortifica anche le tante positività del settore imprenditoriale. In controtendenza sotto il profilo dell'export e dell'internazionalizzazione ci poniamo come uno dei territori di segno positivo. Ma se il sindaco riduce Napoli alla cinta diaziana, come faremo mai a parlare di città metropolitana?».

La croce è ricaduta sulla provincia, e per essa parla il presidente Antonio Pentangelo: «È incontestabile che la situazione di Napoli emerga in un contesto dove la forbice è aumentata con la crisi, proprio per questo il capoluogo e la sua provincia rappresentano il tasto dolente. Bisogna adottare una politica per il Mezzogiorno molto più efficace e i governi devono trattarlo in modo completamente diverso».

I numeri, i parametri, le statistiche ma c'è un dato non misurabile, secondo il sindaco: «Sul tema della qualità della vita per-

ché non si tiene conto della bellezza, delle emozioni, del potenziale artistico-culturale che pure condizionano - e non poco - la vita? Sono elementi per cui non siamo affatto ultimi, come dimostra il flusso turistico, ospitiamo mostre, concerti, convegni e iniziative di rilevanza internazionale. Al sud c'è tanta ricchezza che nelle statistiche non compare mai. Napoli, pur tra tante diffi-

coltà, si è liberata dalla turpe immagine dei rifiuti, cresce unica in Italia per turismo, nella deriva di privatizzazione generale punta sul pubblico efficiente come garanzia dei diritti e la situazione finanziaria disastrosa che abbiamo ereditato sta migliorando, come peraltro riconosciuto, recentemente, dallo stesso "Sole 24 Ore".

**“L'indagine riguarda l'intera provincia, circa tre milioni di persone. Bisogna tenerne conto”**

**Bocciati in sicurezza, giustizia, economia, scuole. I sindacati: “Il primo cittadino eviti ironie”**



**Il calendario***De Magistris, un giorno da senegalese*

Un calendario per sensibilizzare i cittadini sul tema dell'immigrazione e dell'emarginazione: l'idea è del Cad. Tra le immagini che corredano i mesi anche il sindaco de Magistris nelle vesti di un senegalese al quale vengono rilevate le impronte digitali in un centro di espulsione.

> Covella a pag. 46



**La solidarietà** De Magistris nei panni di un senegalese nelle foto di «Diversamente uguali»

# Clochard, anche il sindaco nel calendario

**Giuliana Covella**

Alla pioggia battente si aggiunge il gelo che entra loro fin dentro le vene, mentre dormono ammassati l'uno sull'altro, arrangiandosi con coperte di fortuna. Siamo in una delle strade del centro. È il gruppo di clochard ritratto in una delle foto di «Diversamente uguali», campagna promossa dal Cad (Centro di ascolto per il disagio) per sensibilizzare i cittadini sul tema dell'immigrazione. Una iniziativa ideata da Pino De Stasio, consigliere alle Pari opportunità della II municipalità, che sarà dedicata a Samuel, il senza tetto marocchino morto una settimana fa per assideramento.

La foto che si ispira alla sua tragedia sarà modificata, come spiega De Stasio: «Pensiamo a una pagina a lutto con il suo nome. Samuel veniva da me ogni sera e gli davvo spesso da mangiare. La sua storia è quella delle centinaia di migranti che vivono a Napoli. Storie fatte non solo di solitudine e povertà, ma soprattutto di strutture inesistenti per gli homeless, tanto che l'unico dormitorio pubblico, in via De Blasiis, è saturo e le liste di attesa sono lunghissime. Ecco perché propongo di aprire l'Albergo dei Poveri, come già sollecitato da padre Alex Zanotelli per un'adeguata

accoglienza, ma anche per l'assistenza sanitaria e lavorativa dei clochard». Dieci scatti quelli di «Diversamente uguali» che nascono da un'emergenza sociale, in cui protagonisti inermi sono gli extracomunitari che vivono a Napoli le problematiche legate alla loro condizione. Una di queste è la foto in cui lo stesso De Stasio rappresenta un morto sul lavoro. «In Italia il 15% delle morti bianche hanno come vittime i migranti. Un dato allarmante che va aggiunto alle elevate percentuali di chi resta invalido e non vede tutelati i propri diritti a causa della legge Bossi-Fini».

Guest in una delle immagini è il sindaco de Magistris, che veste i panni di un senegalese cui, arrivato in Italia, vengono rilevate le impronte digitali nei Cie (Centri immigrazione ed espulsione). Un modo per ribadire che Napoli è una città multietnica, che lotta per l'affermazione dei diritti. In altri scatti vi sono i cingalesi che vendono ombrelli all'ingresso del metrò, la piaga del commercio illegale di organi, la vendita di merci contraffatte e il dramma di chi non ha un tetto e muore al gelo sommerso dai cartoni. Fenomeni che vedono protagonisti sempre più gli immigrati cui prestano il volto un gruppo di studenti universitari (Giusy Allocca,

Daniela Ambrosio, Alberto Celio, Michele Del Vescovo, Laura De Vincenzo, Alessandro Fiore, Carlo Parlato, Nunzio Poziello, Gianluca Radice, Giuseppe Sbrescia).

L'idea di «Diversamente uguali», che sarà presentata il 10 dicembre, alle 18, al bar Settebello in via Benedetto Croce, è nata dopo la tragedia di Lampedusa dello scorso ottobre, in cui hanno perso la vita oltre 300 clandestini. Così dal dramma avvenuto sulle coste siciliane, si passa a spaccati di altre realtà appartenenti al mondo dei migranti: dallo sfruttamento della prostituzione, al calvario delle carceri, dove in celle anguste sono costretti a stare anche in dieci.

A posare per gli scatti realizzati da Arturo Caiazzo (autore della foto di De Stasio è Roberto Santoro), cui hanno partecipato il photo editor Raffaele Franzese e Pierre Pereira per i costumi e le testimonianze (Valentina De Rosa realizzerà alcuni dipinti tratti dalle foto), anche Rosario Stornaiuolo di Federconsumatori e il presidente della II municipalità Francesco Chirico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il libro** In un volume tutti i numeri di un settore che in Europa produce (anche) notevoli vantaggi economici

# Al Sud il volontariato non fa Pil

Non è un caso se un'alta percentuale di volontariato — il 43,8% della popolazione adulta — contribuisce all'economia nazionale con un cospicuo 4,75% del prodotto interno lordo (Pil). Succede in Austria. Non succede affatto in Italia, dove soltanto il 2,23% fa volontariato, e il contributo al Pil è sotto l'1%. Importanza economica notevolissima dunque, e non soltanto rimedio alla crisi dello Stato sociale, meno che mai attività "caritativa": il volontariato è ormai un indispensabile complemento del Welfare che evita enormi e insopportabili costi alle istituzioni pubbliche.

Ma non è questa l'unica scoperta che viene fuori dal libro *Il perché del volontariato* (154 pagine, Cacucci editore, 16 euro) di Nunzia Nappo, ricercatrice di Economia Politica e docente di Economia Internazionale (Scienze Politiche della Federico II), che opera anche sul campo come coordinatrice scientifica della Associazione Lotta ai Tumori del Seno(Alts). L'autrice analizza con accattivante chiarezza (insolita per simili argomenti) un fenomeno

sempre più rilevante su cui solo di recente si indaga con metodo scientifico per capire che cosa induce tanta gente a lavorare senza compenso e quale contributo ciò rappresenta nel mercato del lavoro. Studi statistici e inchieste mostrano che si fa volontariato per soddisfazione e gratificazione personale, che esso produce un «bene relazionale» consistentissimo benché immateriale, ossia la capacità degli individui di comunicare con il prossimo; bene che ha un ruolo e un peso nel rapporto economico. I dati affermano anche che chi ha fatto volontariato, nella sua professione guadagna in media il 7% in più; che, in più, il volontariato crea benessere soggettivo, vale sempre più spesso come investimento per l'avviamento al lavoro e come riacquisizione dell'attitudine al lavoro per chi ne è rimasto privo. Non rende felici, ma c'è un differenziale di felicità, di cui parla anche la Carta dei Valori 2001: «Il volontariato va inteso come motivo di arricchimento sul piano interiore e sul piano delle abilità relazionali».

Statistiche sorprendenti: in testa

all'impegno volontario è la popolazione della Svezia, con il 48%, seguita dall'Inghilterra il cui 44% complessivo include l'eccezionale dato del Galles con il 69%! Tanti i paesi europei con meno del 10% della popolazione adulta impegnata, fra cui l'Italia nel gruppo di coda, con 43mila organizzazioni di volontariato di cui 16mila, soprattutto al sud, non risultano iscritte nei registri regionali. Circa 650mila le persone impegnate, con attività rivolte in prevalenza ai malati (37%) e ai minori (33%). L'analisi di Nunzia Nappo fa emergere il ruolo politico (nel senso più alto della parola) del volontariato nell'esprimere al meglio le richieste e i bisogni della società civile facendo da collegamento con le istituzioni.

E. P.

**22**  
La percentuale di italiani che si dedica al volontariato. Basso anche il peso sul Pil: appena l'1%

# La vergogna dei senza nome

• Nessuno si presenta a riconoscere le vittime di Prato • Napolitano scrive a Enrico Rossi: «Fermiamo l'insostenibile sfruttamento» • Camusso a l'Unità: «Quei morti sono una sconfitta per il sindacato»

Cinquanta famiglie gestiscono il racket cinese a Prato e sono in grado di controllare gli ingressi clandestini. Nessuno si è presentato ancora a reclamare i cadaveri in obitorio che restano senza nome. Napolitano: «Insostenibile sfruttamento». Camusso: «Sconfitta del sindacato».

CIARNELLI GIANOLA GIGLI A PAG. 2-3

## Prato, 50 famiglie dietro il racket cinese

SILVIA GIGLI  
INVIATA A PRATO

**Estorsioni, usura, pestaggi e omicidi: una vera e propria mafia che da anni taglieggia e terrorizza le ditte cinesi della città laniera. Poche le denunce**

**U**n vero e proprio racket. Una mafia che taglieggia, terrorizza, pratica l'usura e non esita a picchiare ed ammazzare le sue vittime. Non è una favola. La mafia cinese esiste ed ha sistemi molto simili a quelli della camorra. Salvo Ardita fino a tre anni fa era a capo della sezione criminalità organizzata e straniera della squadra Mobile di Prato. «Sono stato in servizio a Prato dal 1981 all'altro ieri. Posso dire di aver visto nascere tutto» racconta oggi che è in pensione e si è dedicato alla politica nelle fila dell'Idv. «È vero, sono schiavi. La maggior parte degli operai cinesi che lavorano nei pronto moda di Prato sono sottoposti a vessazioni incredibili e solo difficilmente riescono a denunciare quello che devono quotidianamente subire». Accade di rado e solo se vengono picchiati e feriti gravemente. Se finiscono all'ospedale sono costretti ad ammettere di essere stati vittime del racket e da lì possono partire le indagini.

Tutto nasce nei primi anni Novanta. È allora che arriva la prima ondata di immigrati cinesi a Prato. La città lanie-

ra, regina del cardato, sta già soffrendo per i colpi inferti dalla globalizzazione e il settore tessile inizia a vacillare. Piano piano, in silenzio, gli immigrati cinesi iniziano ad aprire piccole ditte di confezioni, il cosiddetto «pronto moda», lavorano per terzi a ritmi forsennati e con costi decisamente stracciati. «Si avvalgono perlopiù dell'immigrazione clandestina e così si arricchiscono - racconta Ardita - I primi arresti che abbiamo fatto all'inizio degli anni Novanta riguardavano appunto questo reato». Ma la situazione cambia velocemente. Chi si arricchisce vuole ancora di più e non esita a ricorrere a metodi non proprio ortodossi. «Intorno all'inizio del 2000 arrestammo alcuni imprenditori cinesi che si avvalevano di squadracce dedite al racket e alle rapine. Erano bande di ragazzi pericolosissimi che tutti i giorni rapinavano le aziende dei loro connazionali e non esitavano a sequestrare i lavoratori. In un caso avevano legato con il nastro adesivo anche un bambino di sette anni. Un atteggiamento di chiaro stampo camorristico. Le indagini accertarono senza ombra di dubbio che dietro queste bande c'erano imprenditori malavitosi». Da lì è stata

un'escalation. «Prostituzione, omicidi di tutti i tipi, estorsione, usura, spaccio di ketamina, bische clandestine» racconta Ardita.

Non è allora una leggenda metropolitana quella che si sussurra a Prato e che parla di una cinquantina di famiglie cinesi che si spartiscono il racket. «Macché leggenda. È tutto vero. Si sono arricchiti in modo esponenziale con l'immigrazione clandestina e le successive sanatorie e poi con il potere dei soldi e del ricatto hanno preso in mano la situazione». Nel corso della sanatoria del 2002, racconta ancora l'ex capo della sezione criminalità organizzata, furono arrestate un sacco di persone. Durante gli interrogatori dissero di aver pagato 30 milioni di vecchie lire alle organizzazioni criminali in patria per poter partire e che l'ultima tranche l'avevano dovuta dare all'imprenditore che li aveva presi a lavorare a Prato. «Spesso nelle loro buste paga la voce tasse

era a loro carico - dice l'ex poliziotto - Il brutto è che per loro era normale. Quando spiegavamo loro che il permesso di soggiorno glielo avremmo dato noi sgranavano gli occhi e dicevano "No, no, ce lo dà lui, il padrone". La schiavitù, insomma, per loro era la normalità».

E gli italiani? Possibile che non sapessero niente? «Di sicuro in passato c'è stata una sottovalutazione del fenomeno ma ci sono stati e ci sono anche tanti pratesi che hanno tratto profitto dalla situazione. Quando il tessile è andato ko a molti non è rimasto che affittare i loro capannoni al Macrolotto mezzi a nero e mezzi legalmente a prezzi da capogiro (si parla anche 15mila euro al mese nella zona di Iolo ndr). E poi nessuno ha davvero controllato se chi li prendeva in affitto facesse abusi edilizi, creasse loculi per dormire e cucine abusive. Nei contratti di affitto ci dovrebbero essere clausole precise a questo ri-

guardo. Se ci fossero state avrebbero evitato il disastro di domenica». In questo quadro desolante, fatto di illegalità, schiavitù e idolatria del denaro, l'unica possibilità è che si diano i mezzi veri affinché la legge venga fatta rispettare. «Siamo stufi dei tavoli, il progetto Prato c'è, bisogna solo che il governo si decida a dargli le risorse necessarie. Quando sono andato via io dalla Mobile di Prato c'erano solo sette persone al lavoro, in procura ci sono solo cinque magistrati. Le parole non bastano». E le autorità cinesi, che dicono? «Dirò la verità: non c'è molta disponibilità a collaborare. Se c'è un omicidio sì ma sul fronte dei reati legati al lavoro e alla legalità c'è ancora molta strada da fare».



# «Quegli operai morti sono una sconfitta del sindacato»

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Il segretario della Cgil: ci sono gli strumenti di prevenzione e controllo Prato non è una metropoli, dove sono le istituzioni, gli amministratori e la polizia?**

**RINALDO GIANOLA**  
rgianola@unita.it

«I morti sono tutti uguali, italiani o cinesi, clandestini o regolari, ogni volta che c'è un incidente, ogni volta che si muore per il lavoro, per noi è una sconfitta». Susanna Camusso, leader della Cgil, si interroga sull'ultima tragedia del lavoro, ma sarebbe più giusto parlare di sfruttamento, di schiavitù, di segregazione per il rogo umano di Prato.

**Camusso, Prato non è in Pakistan, siamo in una città di medie dimensioni, con una storia di solidarietà, di sana politica e anche di buona amministrazione in passato. La comunità cinese è presente da decenni, possibile che non sia stato possibile fare nulla per evitare questo incidente?**

«Quello che più mi colpisce in questo dramma umano è proprio il fatto che avviene in una città italiana, di lavoro e industria, un distretto famoso nel mondo che oggi si presenta con le fabbriche dormitorio, con le sbarre alle finestre, con il lavoro ridotto alle condizioni opprimenti di un carcere. In quelle condizioni, come lavorano e come muoiono i lavoratori cinesi, siamo alla schiavitù

vera e propria. Non vorremmo nemmeno immaginare che possano accadere fatti come questi. In Italia abbiamo tanti problemi ma non vogliamo precipitare in questi drammi di sfruttamento e di morte, come la cronaca invece ci ripropone».

**Cosa c'è che non va?**

«C'è una sensazione di impotenza che coinvolge tanti, politica istituzioni amministrative. I cinesi sono presenti nel nostro Paese da molti anni, sono attivi a Prato da decenni, producono e fanno affari dentro un sistema sommerso che continua restare sommerso nonostante ci siano gli strumenti per farlo emergere, per costringerlo alla legalità. Noi della Cgil siamo stati spesso accusati di esagerare, di voler denunciare realtà economiche che non ci piacevano, proprio a Prato, perché vedevamo e vediamo il pericolo di quelle condizioni di sfruttamento e di violenza».

**Che cosa non le torna?**

«Non mi torna il fatto che Prato è una città controllabile non è una megalopoli, con una presenza ben definita delle fabbriche cinesi. Dove sono i controlli, perché non ci vanno le forze dell'ordine, dove sono le verifiche dell'Inps, perché il sindaco e gli amministratori non usano gli strumenti che hanno in mano? Chi controlla le utenze del gas, della luce, i flussi di denaro? Forse dobbiamo adeguare le nostre capacità di intervento, ma ci sono già gli strumenti, di prevenzione e controllo, per far rispettare le leggi anche ai cinesi».

**E il sindacato, quali difficoltà incontra?**

«Il sindacato fa fatica, ci troviamo spesso di fronte a chiusure totali, saracinesche culturali che non riusciamo ad alzare. La comunità cinese si avvolge nella sua solitudine, spesso è impermeabile alle comunità in cui opera. È un fenomeno mondiale, riguarda tutti i paesi. La Cgil è aperta e sensibile a tutti i lavoratori stranieri, ma con i cinesi è un'im-

presa difficilissima. Abbiamo pochi delegati cinesi, pochi iscritti al sindacato. L'esperienza che abbiamo avuto anche come movimento delle donne è stata esemplare di questa chiusura: dopo un primo contatto con le donne cinesi, non è stato più possibile andare avanti, sono scomparse».

**C'è una relazione tra l'espansione di questa economia e la crisi?**

«Penso che la crisi abbia allargato il territorio dell'economia illegale, sommersa, accentuato i fenomeni di sfruttamento e di violazione sistematica dei diritti. I prodotti di quelle fabbriche cinesi vengono venduti su molti mercati, oppure vengono usati da altri imprenditori che sfruttano proprio il basso costo della mano d'opera, senza curarsi delle condizioni in cui avvengono queste produzioni. Prato è sempre stato un grande distretto tessile, poi le nostre imprese si sono ritirate, alcune per la crisi altre per errori. Sono state sostituite in parte da un'imprenditoria criminale, che non può essere tollerata anche se produce enormi profitti di cui evidentemente molti beneficiano».

**Come combatterla?**

«Alcuni strumenti efficaci ci sono già, come ho detto. Ma sento il bisogno di mettere in campo uno sforzo ulteriore, la repressione da sola non basta. Dove vanno a scuola questi bambini cinesi? Cosa fanno le loro famiglie? È possibile agganciare questa comunità, renderla sensibile anche ai diritti, al lavoro dignitoso, al rispetto? A Barletta, dove c'è stata un'altra tragica vicenda simile a quella di Prato, siamo riusciti ad avviare un'esperienza positiva contro il lavoro nero, a sensibilizzare le persone e le imprese sul valore e l'importanza della legalità. Un esempio positivo ha un impatto ben più forte di tante discussioni, bisogna provarci».



Campania, le pagelle del ministero sui livelli di assistenza

## Tumori e vaccini, Sanità bocciata

**Marco Esposito**

**L**a data degli esami si avvicina: venerdì 6 dicembre. Per la sanità della Campania si profila una nuova bocciatura, anche se con un punteggio meno pesante di quello raccolto lo scorso anno, quando la regione si è classificata ultima nella verifica dei livelli essenziali di assistenza (in sigla i Lea) ovvero le prestazioni minime che dovrebbe-

ro essere garantite su tutto il territorio nazionale ma che in tre regioni, Calabria, Puglia e soprattutto in Campania, sono largamenti insufficienti. Venerdì l'esame: segnali di recupero, ma la sufficienza è lontana. Lo scorso anno (su dati 2011) la Campania si classificò ultima con 101 punti, 29 punti sotto la linea della sufficienza fissata a 130.

> A pag. 9

### Il rapporto

# Sanità campana, bocciatura in vista male anche il vaccino dei bambini

Venerdì l'esame: segnali di recupero, ma la sufficienza è lontana

**Marco Esposito**

La data degli esami si avvicina: venerdì 6 dicembre. Per la sanità della Campania si profila una nuova bocciatura, anche se con un punteggio meno pesante di quello raccolto lo scorso anno, quando la regione si è classificata ultima nella verifica dei livelli essenziali di assistenza (in sigla i Lea) ovvero le prestazioni minime che dovrebbero essere garantite su tutto il territorio nazionale ma che in tre regioni, Calabria, Puglia e soprattutto in Campania, sono largamenti insufficienti.

Lo scorso anno (su dati 2011) la Campania si classificò ultima con 101 punti, 29 punti sotto la linea della sufficienza fissata a 130. Calabria (128) e Puglia (123) erano in condizione relativamente migliore mentre altre regioni notoriamente in crisi dal punto di vista dei conti sanitari avevano ottenuto risultati comunque sufficienti come la Sicilia (147) e il Lazio (152). La regione migliore, in quella classifica, era l'Emilia Romagna con 213 punti.

Il ministero della Salute, guidato da Beatrice Lorenzin, ha appena pubblicato online i dati relativi al 2011, con 20 semafori che regione per regione evidenziano in verde quello che va bene, in giallo quello che ha una lieve criticità, in viola

quello che non va bene ma c'è un segnale di miglioramento e in rosso quello che non solo va male ma non ci sono miglioramenti. Il semaforo della Campania, il peggiore d'Italia, è visibile qui sopra in pagina. Ci sono 7 spicchi in verde (ogni spicchio corrisponde a una prestazione), 6 in giallo, 7 in viola e ben 9 in rosso. L'ampiezza dello spicchio sta a indicare il peso, cioè l'importanza, di ogni singolo parametro. Per esempio la percentuale di anziani trattati con l'assistenza domiciliare vale undici volte di più rispetto alla percentuale di anziani che si fa il vaccino antinfluenzale.

Il 6 dicembre il ministero della Salute riunirà il Comitato Lea per stilare la nuova classifica, la quale non sarà subito resa pubblica (anche se c'è da sperare che non passino undici mesi come lo scorso anno per il report completo). I dati da valutare sono relativi al 2012, confrontati con il 2010 e il 2011 per verificare il trend.

La cosiddetta «griglia Lea» è solo uno degli oltre sessanta punti del questionario sui livelli di assistenza ma, riassumendo

una trentina di prestazioni, ne è un po' la sintesi.

Nel 2012 ci sono alcune novità, peraltro non favorevoli alla Campania. Sparisce il parametro 20, sulla degenza media calcolata con una formula complessa, la quale in Campania dava una rassicurante luce verde mentre si accendeva una luce rossa in Lombardia e Veneto e sfigurava un po' tutto il Nord. Il dato deve essere apparso inespugnabile al ministero e la voce è stata semplicemente cassata. Resta, ma cambia definizione, il misuratore dei parti cesarei (parametro 18), che vede storicamente la Campania in pessima posizione. Non si controlleranno più tutti i parti ma soltanto quelli delle donne alla prima gravi-

danza. Tuttavia l'obiettivo da raggiungere passa dal 30 al 20% mentre in Campania il valore è triplo, con un trend stabile. Novità anche sul consumo dei farmaci (parametro 12) dove si passa da una generica verifica del costo percentuale dell'assistenza farmaceutica a un più preciso indicatore chiamato DDD, cioè dosi definite giornaliere dei farmaci appartenenti al prontuario. Qui la Campania parte dal colore giallo (criticità modesta) e potrebbe confermare il dato.

In alcuni casi il «semaforo rosso» è inspiegabile e preoccupante per gli stessi tecnici del sistema sanitario. In Campania, secondo il report ufficiale del 2011, ci sarebbe una situazione molto critica persino nel punto 1.1, ovvero nella copertura con vaccino dei bambini di 2 anni per il ciclo base: polio, difterite, tetano, epatite B, pertosse e Hib (meningite). L'obiettivo da raggiungere è una copertura con vaccino di almeno il 95% dei bambini, ma si considera una criticità accettabile anche il 93%. In Campania però per nessun vaccino si raggiunge l'obiettivo e addirittura per l'Hib si è appena all'88%. Cioè il 12% dei piccoli non risulta vaccinato. È in corso una verifica Asl per Asl per capire se c'è un problema di trasmissione dati (cioè si effettuano le vaccinazioni ma non si comunica il risultato) o davvero si sta lasciando una quota così numerosa di bambini privi di una copertura sanitaria obbligatoria e importante come quella nei confronti della meningite.

Molto grave - soprattutto in clima da "terra dei fuochi" - è il «rosso» che si becca la Campania nella proporzione di persone che ha effettuato screening in un programma organizzato per individuare il cancro a cervice uterina, mammella e colon retto. La prevenzione è fondamentale per trasformare un tumore da mortale in curabile, tuttavia la Campania è in coda alla classifica nazionale, anche se il problema riguarda un po' tutto il Sud visto che il giudizio pessimo coinvolge anche Abruzzo, Puglia, Ca-

labria e Sicilia.

Sempre sul cancro, la Campania è all'anno zero nell'assistenza ai malati terminali, con la terapia del dolore nei cosiddetti «hospice». L'obiettivo è avere almeno un posto per ogni cento deceduti di tumore ma mentre in Lombardia, Lazio, Basilicata e Sardegna si supera quota 2, in Calabria si è fermi a 0,16 e in Campania a 0,18 con dati addirittura in calo rispetto al 2009.

Altro tema caldissimo in terra dei veleni: i controlli delle malattie degli animali trasmissibili all'uomo. La Campania è in una situazione critica ma in miglioramento nelle verifiche sulla Tbc bovina mentre è bocciata e non dà segnali di recupero nelle verifiche sulla brucellosi e per i controlli nelle aziende ovocaprine.

Campania da semaforo rosso anche per la spesa insufficiente per l'assistenza collettiva nell'ambiente di vita e di lavoro e per i posti in strutture dedicati ai disabili.

Molto male anche il trattamento delle fratture al femore, considerato un indicatore della capacità del sistema sanitario di intervenire con tempestività. Qui l'obiettivo è che l'anziano fratturato sia operato entro 3 giorni, perché si è accertato che ritardare l'intervento compromette il recupero. L'asticella nel 2011 era fissata al 60% di interventi entro il terzo giorno. In Campania il dato è addirittura peggiorato dal 28,1% del 2010 al 27,4% del 2011 e nessuno in Italia fa peggio (la Calabria, penultima, è al 35,6%).

Per correre ai ripari la Regione ha predisposto delle «linee guida» alle strutture ospedaliere con l'obiettivo di migliorare la performance, ma non ci sono ancora effetti misurati. Nel frattempo, il ministero della Sanità ha modificato il parametro rendendolo più stringente visto che nella verifica del prossimo 6 dicembre l'obiettivo da conseguire è operare il paziente entro due giorni dal ricovero, anche se la percentuale target è stata portata dal 60% al 50%. Per la

Campania, però, sarà con tutta probabilità un rosso confermato, almeno per quest'anno.

Sarebbe un errore però considerare tutta la sanità campana da semaforo rosso e tutte le regioni del Centro-nord come modelli di efficienza. La Toscana, per esempio, si autodefinisce come un modello di qualità nell'assistenza sanitaria ma cade su un parametro fondamentale in caso di emergenza e cioè i tempi di arrivo dei mezzi di soccorso. L'obiettivo fissato dal ministero della Salute è l'intervento dei soccorsi entro 18 minuti dall'allarme. E giudica inaccettabile, cioè da semaforo rosso, un'attesa superiore ai 25 minuti. Sul podio per tempestività d'assistenza ci sono Liguria (prima con 13 minuti) seguita da Lombardia (14 minuti) ed Emilia Romagna (15 minuti). Bene anche Puglia, Sicilia e Lazio (16 minuti), Marche (17) Piemonte e Umbria (18).

La Campania sfiora di un solo minuto il target considerato ottimale e quindi con i suoi 19 minuti fasciata da un semaforo giallo. Nulla di grave, però, rispetto a quanto accade nelle tre regioni caratterizzate dal rosso: in Calabria l'attesa media è di 28 minuti; in Basilicata si sale a 29 minuti e in Toscana addirittura a 38 minuti. Venti minuti oltre la soglia ottimale. La regione del Palio e del Chianti sarà pure una meta per i viaggi della speranza nelle sue strutture ospedaliere, ma non è il posto più indicato se si deve chiamare il 118.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ercolano

Cittadini, fedeli e parrocchie scendono in campo contro lo scempio di San Vito: «Qui si muore ogni giorno»

## Tumori e discariche, un convegno sulla terra dei fuochi del Vesuvio

Dopo le denunce in consiglio comunale e i fotoreportage di consiglieri e cittadini, i residenti della zona alta di Ercolano si mobilitano per accedere i riflettori sulla «terra dei fuochi del Vesuvio»: il triangolo nero oscurato dall'ombra del vulcano dove di «monnezza» si muore, per davvero. Lo dicono i cittadini, lo grida a gran voce chi vive ai piedi di quelle discariche che ormai sono parte integrante del paesaggio, al punto di scatenare l'indignazione, la furia di una città intera, o quasi. Da qui la scelta di scendere in campo, di parlare finalmente di ciò che in tanti anni si è fatto finta di non vedere: tra tumori e terre avvelenate, lì dove sorgono i vigneti e le piantagioni più famose della Campania. «Inquinamento, rifiuti e salute.

Quali prospettive per Ercolano»: è il titolo del convegno-dibattito organizzato dall'associazione «Ambiente e Salute vesuviana» assieme a don Marco Ricci, parroco della chiesa di Santa Maria della Consolazione a Corso Resina. Uomini, donne, bambini,

medici, avvocati, studenti e uomini di fede in cerca di risposte congrue per un problema che sta uccidendo tante persone alle falde del Vesuvio, si ritroveranno a San Vito, per la precisione a via Palmieri: nell'epicentro della «terra dei fuochi ercolanesi». Dalla piccola chiesa tra le campagne si cercherà di dare nuova linfa vitale a quella terra di «confine» deturpata e violentata da chi per anni l'ha avvelenata senza preoccuparsi delle conseguenze, senza un briciolo di coscienza e di pudore. All'importante incontro prenderanno parte Luigi Riccardi, del gruppo ambientale Vesuviano, il geologo dell'università Federico II di Napoli il professore Franco Ortolani, il dirigente Medico dell'ospedale Monaldi professore Gerardo Cianella, don Marco Ricci e il sindaco Vincenzo Strazzullo. A fare gli onori di Casa il parroco della chiesetta don Valerio Piro. Quello che si terrà la prossima settimana è un incontro nato dal desiderio di dimostrare che solo unendo le forze, forse, si può raggiungere un obiettivo, si può arrivare lontano. Un con-

vegno in cui l'accento è stato posto non sull'inquinamento in generale, ma soprattutto su ciò che accade nei paesi che sorgono in prossimità di discariche, autorizzate o abusive, aperte o chiuse. Un modo per i cittadini della zona alta di gridare a tutti che sono stanchi di subire i soprusi di chi ti ruba la cosa più importante: la vita. «In quella zona della città -ha spiegato Don Marco Ricci- sono stato parroco per undici anni, ho visto morire tante persone in modo prematuro di tumore, dopo anni abbiamo deciso di combattere tale fenomeno e insieme ad un medico specialista della materia e con l'aiuto di Padre Giorgio Pisani abbiamo somministrato un questionario ai residenti della zona».



L'emergenza

# Terra dei fuochi primi 600 milioni per le bonifiche

## Incontro fra Letta e Caldoro, oggi il decreto Confische dei terreni e aiuti alle imprese

**Gerardo Ausiello**

Per fermare i veleni e bonificare la Terra dei fuochi saranno sbloccati altri 600 milioni di euro. È uno dei punti più significativi dell'accordo siglato ieri tra il premier Enrico Letta e il governatore campano Stefano Caldoro. Il faccia a faccia a Palazzo Chigi dura quasi un'ora. Sul tavolo l'emergenza ambientale esplosa nella regione, che è diventata in poche settimane un tema di interesse nazionale. Da qui il confronto Letta-Caldoro, soprattutto in vista del Consiglio dei ministri in programma oggi a cui parteciperà anche il presidente della Regione.

Si lavora senza sosta ad un decreto ad hoc che dovrà fornire le risposte invocate dagli abitanti delle zone a rischio, per anni devastate da roghi e rifiuti tossici. In cima alla lista delle priorità c'è proprio la questione delle risorse. I 600 milioni saranno reperiti attraverso la riprogrammazione dei fondi europei 2014-2020 che vedrà in prima linea il ministero della Coesione territoriale, guidato da Carlo Trigilia. Un tesoretto prezioso, che andrà ad integrare la quota di finanziamenti già prevista dalla Regione: oltre 300 milioni per le bonifiche ed altrettanti destinati alla depurazione delle acque. In totale gli stanziamenti complessivi raggiungeranno quota 1,2 miliardi. Naturalmente i fondi non saranno tutti di-

sponibili subito ma verranno spalmati nell'arco di tre-quattro anni e sbloccati di pari passo con l'avvio delle gare.

Sugli appalti Letta e Caldoro sono pronti ad unire le forze: ci sarà una vigilanza particolare per evitare possibili infiltrazioni della camorra. Già perché, come ha chiarito il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti, le aziende responsabili dell'inquinamento hanno fiutato l'affare e ora sono pronte a riconvertirsi per gestire le bonifiche. Accanto a ciò va sciolto il nodo delle compensazioni ambientali e dei fondi per gli agricoltori. Un problema di cui si sta facendo carico il ministro Nunzia De Giamamo. Sull'asse Roma-Napoli si ragiona su possibili forme di incentivi e sgravi per favorire la riconversione «no food» di una parte dei suoli contaminati. Un'operazione del genere comporterà notevoli sacrifici economici per i contadini. E allora la parte di reddito a cui dovranno rinunciare gli agricoltori va in qualche modo coperta dallo Stato.

Nel corso del faccia a faccia si discute anche di ordine pubblico. In queste settimane si è ragionato sull'ipotesi di coinvolgere l'Esercito per blindare la Terra dei fuochi prevenendo così i roghi e gli sversamenti fuorilegge. I parlamentari si sono mossi in questa direzione presentando una proposta di legge che punta a mettere a disposizione dei prefetti di Napoli e Caserta pattuglie di militari a protezione dei siti a rischio e con funzione deterrente. Su questo, però, nelle fila del

governo il dibattito è aperto. Il premier Letta è cauto. La strada dell'Esercito resta aperta ma potrebbe essere considerata una sorta di ultima spiaggia. Del resto l'esecutivo punta molto sull'inasprimento delle pene che dovrebbe, è questo il ragionamento degli esperti, scoraggiare decisamente i criminali ambientali, i quali finora hanno ap-

profittato del vuoto normativo e delle sanzioni inadeguate. Quanto alle misure per la salute, il presidente del Consiglio verificherà la possibilità di concedere alla Regione una deroga al piano di rientro dal deficit sanitario: in questo modo la giunta Caldoro potrebbe effettuare e ripetere tutte le analisi e i campionamenti nelle zone «rosse» per rassicurare la popolazione anche sulla salubrità dei prodotti agroalimentari e dell'acqua. Confermata, infine, l'istituzione di una cabina di regia di cui faranno parte i ministeri competenti (Ambiente, Salute, Agricoltura, Interni), la Regione e tutti i soggetti interessa-

ti. A coordinarla, ma è ancora presto per dirlo, potrebbe essere direttamente la presidenza del Consiglio. A dimostrazione che l'emergenza campana dev'essere affrontata a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# MORIRE PER STRADA E NELLE CARCERI

SALVATORE DI FEDE ED EMILIO LUPO

**D**obbiamo scrivere. Vogliamo scrivere. Per Samuel e Federico. Contro tutte le ingiustizie cui assistiamo, quasi sempre da spettatori stanchi, con la barbaincolta e lo sguardo perso. Annoiati. Dobbiamo scrivere e vogliamo farlo pur essendo ben coscienti di rasentare la ritualità. Una tragica ripetitività che si perde via via in analisi melliflua della cronaca e che, raramente, diventa concreto riscatto, messa in campo di risorse. Risposta. Da soli... Uno in strada, l'altro in carcere. Ed è su questi liminari che il Paese ha, ancora una volta, mostrato tutta la sua incapacità a comunicare con quanti vi sopravvivono in condizioni di estrema difficoltà. Due storie assai diverse tra loro: il primo *per strada* a fare i conti con la propria specie, con la quale si erano interrotti i nessi, i legami... non sappiamo come, non sappiamo quando. E nonostante gli sforzi prodotti da quanti, ogni giorno, si provano a lenire il dolore di quelli come Samuel. Il secondo in carcere o meglio da un carcere all'altro, a

fare i conti con lo Stato, in ragione di reati commessi per fare fronte al suo bisogno di stupefacenti. È stupefacente, invece, morire a 32 anni, così come abbiamo letto di Federico e come e perché lo diranno le inchieste aperte che, vogliamo augurarci, faranno chiarezza presto. Due storie non solo vicine temporalmente, bensì due storie parallele, che urlano la propria disperazione... Ma sono grida soffocate, quasi strozzate perché non diano fastidio.

Davanti a queste morti noi tutti ci indigniamo, dibattiamo, proponiamo. Ma forse per ore, o solo giorni, al massimo per qualche settimana. E nel silenzio che segue inevitabilmente ricomincia la conta. Un conteggio macabro, monotono, dove il dopo è simile al prima. Dobbiamo scrivere e vogliamo scriverne perché è necessario vivere fino in fondo la contraddizione di persone che pur essendo annoverate tra coloro che si impegnano sul "fare" — sia verso quanti sono costretti a vivere per strada sia per quelli che sopravvivono stipati in carceri malsane e sovraffollate — producono nel rapporto tempo/risultato ben miseri esiti. Questo impegno, seppur costante e disinteressato, e produttivo di non pochi progetti per concreti avanzamenti sociali, non è stato del tutto in grado di escluderci, negli ultimi anni, dal coro dei "penanti". O non ci assolve del tutto almeno, se stiamo qui a registrare questi tristissimi *dejà vu*. Quel che più fa riflettere infatti è l'enorme probabilità di risultare funzionali al mantenimento di questo stato di cose, alimentandolo con i nostri sforzi e dunque i nostri insuccessi. Diventando noi stessi istituzioni totali e perciò stesso incapaci, a sostenere alternative credibili e percorribili.

Dimostrando l'ineluttabilità delle morti, provando l'irriducibilità delle distanze da quanti ci mostrano crudamente la condizione di umana sofferenza e la difficoltà, "anche per noi", di mutarne modalità e scaturigini.

Maguai a noi e a queste pericolose affezioni — intorno alle quali dobbiamo produrre una franca, definitiva autocritica — non sapremo sostituire una proposta forte e determinata, che non guardi a un generico nuovismo (talvolta improbabile nelle sue astratte risposte) ma che sia capace, invece, di guardare indietro, di pescare nella nostra memoria collettiva, quella di una condivisione fatta di mille piccoli atti concreti, di una attenzione costante e tenera. Di una rabbia intensa che conosce la luce ed evita il buio. Quella, in definitiva, che sa che la via delle soluzioni ai problemi non conosce né inutili scorciatoie, né analisi barocche o cervellotiche. Per dirla tutta, la vecchia strada che riusciva a trasformare difficoltà sociali, apparentemente peculiari, in risorsa e patrimonio della comunità: come furono quelle che portarono alla riforma del lavoro, a quella sanitaria e della scuola.

Riusciremo a imporre alla classe politica, che ha promosso nei decenni leggi speciali sul l'ordine pubblico, ricostruzione post-terremoto o dei rifiuti, altre e ben diverse leggi speciali che indichino tempi precisi per svuotare le carceri e gli ospedali psichiatrici giudiziari? Eppure sul sovraffollamento carcerario o sull'orrore degli Opg ci siamo indignati, abbiamo dibattuto, sono state prodotte circolari e leggi, ma nulla di veramente concreto li ha sfiorati. Saremo in grado di obbligarli a una legge speciale che inondi il Paese di luoghi di accoglienza, molteplici e diversificati per quanti la crisi del lavoro e sociale oggi costringe a vivere per strada soli, esclusi dalla propria specie? Una legge speciale che detti tempi (e sanzioni per gli inadempienti) per fornire risposte ai senza fissa dimora che in numero sempre crescente errano nelle nostre città; agli anziani soli, senza i necessari sostegni economici e senza mani e voci che li confortino. Ma anche alle donne vittime di violenza, agli immigrati, ai profughi, ai bambini abbandonati, ai matti, alle per-

sone imprigionate nel proprio corpo cui ogni giorno vengono destinate sempre meno risorse, nonostante che le esperienze positive, maturate in tantissime parti del Paese, ne decretino, inequivocabilmente, la bontà come anche il vantaggio economico per l'intera comunità. Costituendo da un lato il contrasto a posizione di monopolio nel settore, e dall'altro la leva e la testimonianza, concreta e diretta, che un altro mondo è possibile.

Non c'è una terza via. O saremo in grado di fare diventare ciascuno di questi e tutti insieme un problema sociale che deve interessare tutte le parti in campo oppure continueremo, colpevolmente, a riempire caselle di statistiche e fogli di carta stampata. Abbiamo fino a oggi ottenuto risultati assai scarsi e comunque insignificanti rispetto all'impegno profuso, perché non siamo riusciti ad affermare (come invece facemmo ieri con lo statuto dei lavoratori, con la legge di riforma sanitaria e di quella psichiatrica o con la scuola dell'obbligo) l'idea che farsi carico delle condizioni dell'altro da noi, costituisce la condizione indispensabile per la crescita effettiva di ciascun cittadino, che le condizioni del singolo sono responsabilità del gruppo, non sempre delegabili a terzi. E che investire sempre di più nel welfare fa la differenza tra uno Stato attendista, burocratizzato e senza anima e uno Stato che è dei suoi cittadini che se ne prendono cura.

*Gli autori sono rispettivamente responsabile nazionale dell'organizzazione di Psichiatria democratica e segretario nazionale di Psichiatria democratica*

## QUESTI SIAMO NOI

di PATRIZIA BOLDONI

**S**e non ha idee e non sa che fare, il sindaco di Napoli non si perde d'animo: passa la mano, aggiunge un pizzico di demagogia, una spruzzata di populismo, coinvolge i giovani o i «citoyens» che si sentono tali, e il gioco è fatto. L'ex insediamento Nato di Bagnoli è riconsegnato alla città? Bene, siano i cittadini a deciderne la destinazione. Il Forum delle Culture apre pateticamente al San Carlo, e ovviamente il «patetico» non è per il San Carlo, ma per un'apertura altisonante di un evento al momento inesistente? Bene, siano i giovani a deciderne

i contenuti. Quando, dove e come va da sé che è irrilevante. Resta il fatto, però, che a questa famosa assemblea di popolo dove i ragazzi dovrebbero dire la loro, indirizzando la politica a scelte di deciso impatto culturale, non ci crede nessuno. Anzi, una volta che si superi lo sconforto di essere presi in giro, l'idea fa quasi sorridere.

Giorni fa, l'architetto Bruno Zevi spiegava che il ridimensionamento delle risorse inizialmente previste per il Forum (dagli iniziali 200 agli attuali 16 milioni di euro), non era dovuto ad altro che all'esclusione dal capitolo dell'evento di interventi previsti per la ri-

qualificazione di Bagnoli, della Mostra d'Oltremare, del Centro storico, praticamente di una fetta fondamentale della città. Stiamo parlando di 16 milioni di euro che, messi assieme a quelli letteralmente gettati via per la Coppa America, sarebbero potuti essere impiegati a fini certo meno spettacolari, ma sicuramente più utili per la città. Molto utili. Basta dare un'occhiata al *Sole-24 Ore* che ha pubblicato ieri i risultati del sondaggio annuale sulla qualità della vita nelle province italiane. Napoli è ultima, senza appello. Siamo ultimissimi per occupazione femminile, solidarietà, trend dei consumi; con un triste pri-

mato di estorsioni, frodi, furti d'auto, di piccola imprenditoria vacillante: il 40/1000 di imprese dichiarano fallimento; siamo fra gli ultimi nel campo degli affari (valutando indici come spirito di iniziativa, propensione a investire, export, *start up* innovative, investimenti in formazione) e, quindi, in ricchezza prodotta, depositi bancari, pensioni, assistenza all'infanzia.

## Napoli ultima per vivibilità Ma questi siamo noi

di PATRIZIA BOLDONI  
SEGUE DALLA PRIMA

Un quadro desolante e contraddittorio insieme, se si tiene conto che, sempre secondo quanto riportato dal *Sole 24 Ore*, Napoli è la sesta provincia più cara d'Italia quanto al costo delle case semicentrali, ha più librerie e più cinema della provincia di Milano ed è la terza quanto a infrastrutture relative a connessioni veloci. Almeno la metropolitana ci dà qualche soddisfazione, dunque.

Questa è Napoli, questi siamo noi: il famoso «scassiamo tutto» di de Magistris, quello di due anni e mezzo fa, è stato tristemente profetico: la città è a pezzi, e non serve il solito invito a diffidare dei sondaggi, perché è sufficiente guardarsi intorno per capire che la collaborazione fra società e istituzioni, la partecipazione alla cosa pubblica, la promessa e la voglia di voltare pagina, che sembravano essere la vera novità di questa sindacatura, se sono mai esistite, tranne importanti eccezioni, sono durate un attimo per disperdersi subito nel nulla più buio. Affanno più che respiro è quello che ci sentiamo intorno.